

Natalia Lombardo

ROMA Avanti tutta con la Federazione Uniti nell'Ulivo, che non è "una bizzarria estiva di un gruppo dirigente", perché la "contaminazione è nel nostro Dna, non è una trovata". Massimo D'Alema interviene al terzo congresso Ds nel "catino" del Palalottomatica già bollente per l'intervento di Romano Prodi. E' l'una passata. "Care amiche cari amici", inizia, "care compagne cari compagni" prosegue senza riuscire ad andare avanti per gli applausi. Un'alchimia energetica fa impazzire la spirale rossa dietro le spalle, si spegne il vortice elettronico e resta un buco nero al cui centro parla D'Alema, vestito grigio ferro e cravatta blu, senza effetti speciali per un discorso "da buon padre di famiglia", gli diranno alla fine con una pacca sulla spalla.

Un passo alla volta, la Fed è una strada segnata larga abbastanza per poter procedere uniti, dice il presidente diessino dietro la cui rinomina si gioca una delicata partita di equilibri (anche se lui ha detto che la vede come carica onoraria, non uno che fa da paciere), o di potere. Lui minimizza: "Non si possono fare paragoni fra i voti al segretario e quelli al presidente, il primo lo votano gli iscritti in base alla piattaforma congressuale, per il presidente si sceglie la persona, e il voto è segreto e libero".

L'applausimento alla fine misura due minuti e trenta, il battimani più lungo. Con la mano alzata da predicatore, D'Alema mima la Fed che "indica il cammino", non è un ostacolo ma una "condizione di unità" per ottenere una maggioranza assoluta del paese che "neppure alle scorse elezioni abbiamo raggiunto". Il partito unico "non è all'ordine del giorno", rassicura le anime di sinistra del partito (e forse non solo quelle) ma per favore lasciate-melo sognare, o che "qualcuno possa sperare che nasca una grande forza riformista". Romano Prodi e un'alleanza ampia sono le "condizioni" perché il centrosinistra sia davvero

maggioranza. Viceversa, però, "senza la nostra spinta alla Lista unitaria Prodi non avrebbe avuto la forza, in seguito, di costruire una grande alleanza" che non sia solo fra partiti "che litigano il giorno dopo. Perché non si tratta solo di vincere, ma di governare". A Bertinotti però dice subito che è sbagliato votare contro la Costituzione europea, all'ala radicale che "il pacifismo assoluto non costruisce un ordine mondiale". Quel tanto che risveglia l'orgoglio di partito, e allo stesso tempo invita a non prendere sottogamba quella "paura dei pericoli" che per Gramsci, però, "era un freno". E D'Alema il "combattente" (forse dell'Ulivo stesso?) marca la continuità: "Ma l'Ulivo non ha rappresentato un obiettivo che era nel Dna del nostro partito?". Obiettivo che può diventare realtà, ora, "grazie a Prodi".

Come annunciato D'Alema apre la porta alla minoranza di Mussi, Salvi e Bandoli: "A chi teme per l'identità della sinistra dico partecipate a questo processo, per la grande unità della sinistra". Il Correntone però mantiene "l'astensione di stima" al presidente, mentre la sinistra di Cesare Salvi (a parte alcune eccezioni), voterà a favore. E alle sei del pomeriggio, aperte le urne,

Congresso
Ds

Dal presidente uscente della Quercia un discorso calibrato, salutato alla fine da un applauso di due minuti e trenta secondi, come quello di Prodi
«A chi teme per l'identità della sinistra dico partecipate a questo processo»
«Il grande comunicatore ha sbagliato. Il più grande partito di opposizione si ascolta»

Il Presidente



D'Alema: con la Federazione vinciamo

«La destra? Solo in Italia l'estremismo è al comando» «Il nostro meno tasse è, più salari»

L'eroico momento di Maria Antezza

Dopo Massimo D'Alema il catino del Palalottomatica si è andato svuotando. Il delegato è sembrato appagato, ma non del tutto. E ha imboccato la strada dell'uscita in gran fretta e in gran massa, perché la politica può molto ma non tutto, e la fame verso le due attanagliava lo stomaco-delegato.

Sfidando le intemperie e il quasi deserto in sala è salita sul palco, perché era il suo turno di parola, la delegata Maria Antezza. La storia di questo congresso la riporterà proprio per questa sua indefessa temerarietà. Dopo il verbo dalemiano titillato da addetti ai lavori e cronisti, Maria Antezza.

La signora è vicepresidente della Regione Basilicata e nella vita è impegnata molto nel sociale. Una delegata doc che alla fine del suo discorso ha accolto gli applausi dei rimasti, tra cui quasi tutta la presidenza.

L'eroica Antezza.

Le curiosità

• **Il Riformista e l'Unità.** Il piccolo foglio di Antonio Polito ha bisogno di fare come il gatto con il topo. E scrive marmaladeggiando su questa testata, del giornalista tale del tal'altro, chissà cosa penseranno all'Unità, etc, etc. Ognuno sceglie il suo stile. Il colpo d'occhio sulla platea tra Unità e Riformista è come Milan-Messina: 4 a 1.

• **Applausometro.** L'ultimo applauso al discorso di Prodi è durato 2 minuti e 30 secondi. Per D'Alema due minuti e 30 secondi. I dalemiani sostengono che al Professore ha giovato la messa in onda della Canzone popolare.

• **Giornalisti ex Unità.** Una dimenticanza su ieri: Ellekappa. Un saluto affettuoso da tutta la redazione dell'Unità.

• **La sala stampa e l'ufficio stampa.** Se la sala stampa è strutturata per rendere di passaggio il lavoro dei giornalisti (e infatti oggi è finita), anche perché fa freddo, freddissimo, l'ufficio stampa Ds ha basi solide. Efficienza riformista.

• **Gli scherzi dello "zampirone".** Parla D'Ale-

ma: la platea si accende ma... si spegne lo schermo. Il discorso del presidente dei Ds Massimo D'Alema infuoca il grande catino del Palalottomatica, già "rovente" dopo l'intervento di Romano Prodi di pochi minuti prima. Ma al calore dei congressisti fa da curioso contrappunto la freddezza del display che rimanda alternativamente il simbolo del partito e il logo del congresso. Una "quinta virtuale", ma ben evidente, davanti alla quale si sono succeduti tutti gli interventi svolti finora alle assise diessine, da Fassino e Prodi ai più oscuri delegati. Tutti, ma non quello di D'Alema.

Proprio appena il presidente uscente e rientrante inizia a parlare, lo schermo comincia a fare le bizze: lampeggia, invia e toglie immagini, si sfoca e alla fine si spegne del tutto. Così, D'Alema svolge il suo intervento avendo alle sue spalle e nelle immagini che vengono rimandate dai maxischermi interni non lo sfondo rosso della spirale logo del congresso, né i simboli della Quercia o dell'Ulivo: per lui, solo un uniforme e monocoloro buco nero.

• **Le luci e le ombre.** Quando parla Prodi il regista del Congresso lo abbassa. Quando finisce lo illumina. Genere santino.

c'era già la fila. Si chiudono oggi alle 12, poi ci sarà l'incoronazione...

Nel suo discorso calibrato su quaranta minuti D'Alema parte dall'Italia "stanca e impaurita" ma che "non si arrende al declino". Tanto che sono state le imprese, afferma, le prime a capire che il dialogo sociale non andava interrotto con "disprezzo". E piuttosto che parlare di "meno tasse", la sinistra deve dire "più salari", (applauso), così come nella carta della democrazia inserisce il diritto di voto per i lavoratori immigrati. Con una frecciata disegna l'identikit del "grande comunicatore" che il giorno prima "ha sbagliato, perché quando parla il maggiore partito dell'opposizione il capo del governo ascolta", piuttosto che fare "paralleli incauti tra Fassino e Stalin, e non solo per i baffi..." è l'unica battuta concessa alla platea. Berlusconi non è riuscito a rubare la scena mediatica, infatti Fi rimbrotta il Tg1 per aver dato spazio al congresso Ds, anziché allo show anticomunista di chi, per il presidente ds, ha reso particolare il bipolarismo italiano: "È l'unico paese dove l'estremismo è al comando". Passaggi che uniscono la platea della Quercia, mentre resta più fredda sulla politica Usa, non più quella "cinica" che sostiene le dittature in America Latina; resta la contrarietà alla guerra in Iraq, ma non il principio di non intervento quando sono colpiti i diritti umani. Non trionfalismo ma speranza verso le elezioni i cui vincitori, come i curdi o il partito comunista iracheno, sono in platea. Ma nell'affermare che "noi non abbiamo mai fatto affari con Saddam, né ciavettato con gli integralisti islamici" detto alzando il tono, si intravede una risposta a Mussi che, poco prima, aveva condannato l'Italia che favorì traffici di armi o scambi col dittatore. Il rapimento della giornalista italiana, però, spegne le speranze e riapre il solco con la

sinistra ds. Alla fine dell'intervento è un'ovazione prolungata nell'abbraccio con Fassino, ammortizzata in un parlotare schivo. Romano Prodi si alza e va a stringere la mano al presidente Ds. Basta così. Lo salutano Veltroni, Mussi e Bassolino con lo sguardo ab-

bassato, chissà perché.

D'Alema scivola via in una delle salette dai nomi pastello dove si covano le decisioni congressuali. Saltano le barriere fra delegati nella sala del catering che, fatalità, si chiama "L'arte di stare insieme". Tavolini separati ma tutti insieme si mangia: Salvi come Visco, Mele, Grandi e Mussi, Cuperlo registra della comunicazione con Luca Sofri e Giovanni Floris. Massimo D'Alema si siede con i "suoi": la roccaforte pugliese di Nicola La Torre con moglie e segretaria, Beppe Vacca il cui figlio fa soltanto allegro, Matteo Orfini e Giovanni Fortunato, collaboratore europeo; si avvicina Sposetti il Tesoriere, due parole con Barbara Pollastrini. Buffet non male, dicono, lasagne vegetariane, farro e orzo un po' amichevoli e acqua, tanto per non perdere la testa. E' tranquillo e cordiale, il presidente che si mostra impermeabile ai voti: "Fassino ha preso più di 1100 voti e quando lo raggiunse?", dice nel gesto del "ma quando mai..." alla Totò. E poi, "vorrei sapere a chi è venuto in mente questo paragone fra la votazione di un presidente e del segretario, è assurdo insistere", commenta battendosi la mano sulla testa come dire: idioti. Il problema non esiste.

I primi passi di una sinistra moderna

Naturalmente riformisti, anche nel linguaggio usato da Prodi e D'Alema reciprocamente. Il riconoscimento del ruolo di tessitura di Fassino

Segue dalla prima

Oltre che sull'unità necessaria per il governo del paese, Prodi e D'Alema ieri hanno cominciato a misurarsi sull'idea di una «sinistra nuova», in Italia e in Europa. È così saltata la linea di demarcazione con la dialettica sul nerbo riformista che ha già sconvolto la geografia delle componenti di Pesaro, liberando il confronto tra Sergio Cofferati, Fabio Mussi, Fulvia Bandoli, Cesare Salvi e Pierluigi Bersani. La stessa esplicita definizione, nel simbolo, dell'appartenenza al Partito del socialismo europeo, prefigura le frontiere politiche bipolari nel vecchio continente evocate da Gavino Angius e Giuliano Amato. Insomma, nessuna delle vecchie dinamiche competitive, o egemoniche se si vuole, tra il centro e la sinistra, con il trattino o lo spazio intermedio tra le due componenti tradizionali del travagliato passaggio dalla democrazia incompiuta della prima Repubblica alla democrazia dell'alternanza, regge alla prova dell'unità ri-

trovata. Prodi ricorda che ogni qualvolta questa unità si è dispiegata, la coalizione ha vinto. E D'Alema sottolinea che mai prima si è realizzata la convergenza messa in campo per le prossime elezioni regionali, dall'Udeur di Clemente Mastella a Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti.

Quasi un miracolo. Più laicamente, il frutto della paziente tessitura che spinge Amato a proporre il «premio Penelope 2005» per Piero Fassino. Tant'è, oggi si possono saltare tratti-

Altro che la rozza spartizione del centro destra, che arriva a dividersi il Quirinale e Palazzo Chigi

”

o spazi e definire il centrosinistra l'unico vero soggetto politico del pur fragile bipolarismo italiano. Niente a che vedere, per dire, con la contrapposizione tra l'asse Berlusconi-Bossi e quello Fini-Follini. Nè reggono le logiche speculari nell'altra parte del campo: a voler accreditare oggi un «asse Prodi-D'Alema», significherebbe elidere l'«asse Prodi-Bertinotti» su cui pure si è a lungo discettato. La spiegazione vera della ritrovata sintonia sta, semmai, nel concetto alternativo dell'unità esposto dallo stesso Prodi: «Da noi non esiste l'uomo solo al comando. Noi siamo una squadra». Non a caso, Prodi declama, tra gli applausi, tutti i componenti della squadra, riconoscendo ai Ds il ruolo di punta e alla Federazione dell'Ulivo la tenuta del centrocampo.

Nella compagine avversa, invece, la questione del «nocciolo duro» tra An e Udc è posta in antitesi al «partito unico del premier». E si risolve in spregiudicate manovre per la spartizione prossima ventura tra palazzo Chigi e il Quirinale. Come se fossero

ancora all'età dell'oro. A ben pensarci, non è il congresso dei Ds che Berlusconi ha inteso oscurare (con quell'«improbabile parallelo tra Fassino e Stalin» su cui D'Alema ha ironizzato con il «grande comunicatore che ignora che in un paese civile, quando parla il maggior partito dell'opposizione, il capo del governo ascolta»), bensì quella grande depressione provocata dai suoi quattro anni di governo. Il parallelo storico, ma anche la paradossale regressione ideologica del premier, contribuiscono così a legittimare il «new deal» della sfida del centrosinistra. Naturalmente riformista. Cofferati, che tre anni fa a Pesaro sollevò la questione della diversità delle proposte riformiste, riconosce che oggi il problema è costituito dai «contenuti da collocare in quella che è una storica appartenenza del partito». Ed è, appunto, sul «cosa fare» che si misurano, senza soluzione di continuità, Fassino, Prodi, D'Alema, Amato. A cominciare dalla politica estera, su cui il presidente dei Ds offre la personale espe-

rienza compiuta a capo di una delegazione dell'Internazionale socialista in Iraq, anticipatrice della «lezione» dell'ultimo voto che va ad allargare il tradizionale dilemma guerra-pace alla grande questione della difesa dei diritti umani e dei principi di autodeterminazione dei popoli dalle vecchie e nuove forme di tirannia. Si passa per una grande questione democratica, come quella del voto agli extracomunitari pure sollevata nel centrodestra da Fini per poi cedere il passo all'integralismo leghista: gente che - ricorda D'Alema - «produce ricchezza ma resta esclusa». Per finire alla politica economica e sociale, su cui anche attraverso un irrituale confronto con imprenditori e dirigenti sindacali, si dipana il senso di un patto sociale per la crescita e la coesione sociale. Anche qui il carattere alternativo delle scelte è nitido, con Prodi che s'affida alla metafora del «dentifricio da rimettere dentro il tubetto» per l'impegno a fare in modo che «i prezzi non solo non aumentino ancora, ma tornino indie-

tro». E D'Alema, di rincarzo, a ribaltare la mistificazione berlusconiana della riduzione delle tasse: «Il nostro «meno tasse» significa «salari e stipendi più dignitosi» per il lavoro italiano». Ognuno ha il suo contributo per il programma. Fulvia Bandoli è lì, con la sua mozione ecologista, a ricordare che «questo è il momento del «rapporto virtuoso» con lo sviluppo sostenibile. E Fabio Mussi si richiama ai «nuovi volti, come Zapatero, e ai movimenti altromondisti» per avvertire che ci sono frontiere

In discussione i contenuti del «che fare». Dal dilemma guerra-pace alla politica economica e sociale

”

più ampie a cui guardare rispetto alla «metamorfosi» del soggetto federato dell'Ulivo. Senza agitare - precisa il leader del correntone - la contrapposizione di una «federazione rossa» alla «federazione riformista», ma il problema dell'unità della sinistra resta «centrale», dunque non va rimesso. In tanti, da Bersani («Non difendiamo un guscio vuoto»), ad Angius («È rischioso ritenere che si possa governare una grande coalizione come l'Italia con una coalizione di nove partiti, più le subcorrenti»), a Enrico Morando («Per progettare il cambiamento, il riformismo serve come l'aria») gli rispondono e si confrontano con i persistenti assilli, anche identitari. Ma D'Alema, che non rinuncia al sogno o l'ambizione di una più avanzata soggettività politica riformista, dà voce a un vero e proprio appello destinato a pesare sulle conclusioni odierne del congresso: «Siate anche voi protagonisti di questo processo. La Federazione riformista ha bisogno di una sinistra vitale».

Pasquale Cascella